

Contraria Anna Maria Petrioli Tofani Passato e presente così fanno a pugni, e non è provocazione

«È difficile prenderla per una provocazione culturale rivolta alla città. Se così fosse, avrebbero dovuto farla altrove perché in piazza della Signoria ormai non c'è più traccia di un fiorentino». La storica dell'arte Anna Maria Petrioli Tofani, già direttrice della Galleria degli Uffizi, non condivide l'operazione «arte contemporanea» che Palazzo Vecchio e il Museo hanno voluto riproporre nella più importante piazza di Firenze. «Non ho ancora visto l'opera di Urs Fischer — spiega — Ma il mio non è un giudizio estetico: sono il luogo e il principio di fondo ad essere sbagliati».



Dottoressa Tofani, cosa c'è di sbagliato nell'idea di esporre l'arte contemporanea in piazza della Signoria?



È una operazione calata dall'alto, estranea al vero tessuto cittadino

«Credo che l'utilizzo di questo spazio cittadino sia improprio. Si offusca la perfetta visibilità dei monumenti, di un

luogo carismatico. Non sono contraria all'arte contemporanea, ma credo che andrebbe destinata a luoghi dove passato e presente non facciano a pugni».

Ad esempio dove?

«Dalle periferie a tante piazze disadorne che non sono affatto lontane dal centro. Firenze del resto è piccola».

Non è come ripetere le polemiche del Cinquecento, quando i fiorentini contestarono il David di Michelangelo nella trecentesca piazza della Signoria?

«È completamente diverso, il David portava con sé il significato stesso della libertà della

Repubblica fiorentina. Aveva un significato politico, aveva un motivo per essere lì: era il simbolo della nuova Firenze. Lo ripeto, non ho visto l'opera di Fischer, ma ho visto lavori precedenti collocati in piazza della Signoria, come quelli di Jan Fabre, di Jeff Koons. Che cos'hanno a che vedere con l'oggi, qual è il loro senso sociale e politico?».

Quindi il giudizio negativo è anche sulla mancata provocazione culturale?

«Per provocare i fiorentini, bisognerebbe che in piazza Signoria ce ne fosse qualcuno. Invece in centro non ci vivono più. Ma un'opera, contemporanea o no, suscita un dibattito positivo solo se suscita un sentimento. Nel caso dell'arte contemporanea davanti a Palazzo Vecchio e alla Loggia dei Lanzi, finora, a parte la reazione dei soliti indignati, che considero esagerata, non vedo altro tipo di reazioni. Il che tradisce l'operazione calata dall'alto e estranea al vero tessuto cittadino».

Quindi è una vetrina e non una fabbrica di cultura?

«Ma quale fabbrica! La cultura non si fabbrica dall'alto, è un qualcosa che nasce dall'esistenza della società. Chi sta in alto dovrebbe invece aiutare gli artisti fiorentini ad emergere, a farsi conoscere, a potersi esprimere».

Ma ce ne sono? O l'arte fiorentina appartiene solo al passato?

«A Firenze gli artisti di tutto rispetto non mancano, anche se molti sono emigrati. Manca il coraggio di puntare su di loro, di distinguere tra i bravi e i meno bravi. Pensiamo ai macchiaioli, all'epoca erano considerati dei poveretti rispetto agli impressionisti. I francesi sapevano proporsi, noi molto meno. Eppure Fattori, ad esempio, era un artista di straordinario valore».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



